Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 99 (1957)

Heft: 1

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno 99° Locarno, febbraio 1957 Numero 1

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società «Amici dell'Educazione del Popolo»
Fondata da STEFANO FRANSCINI, il 12 settembre 1837

REDATTORE: *Guido Marazzi, Locarno*

ERMINIA MACERATI e l'insegnamento dell'economia domestica nel nostro cantone

Relazione del presidente dir. prof. Manlio Foglia, letta in occasione della 110.ª assemblea sociale della Demopedeutica

(II)

La Macerati salutò («Risveglio», pagina 169) con particolare gioia la decisione - del maggio 1951 - del Gran Consiglio ticinese, di portare l'obbligatorietà scolastica dal 14° al 15° anno d'età per tutti indistintamente, ragazzi e ragazze. Essa sa che questa, dai 14 ai 15 anni, è l'età più propizia per preparare le giovinette alla loro futura casa. Per lei, che aveva sin qui visto l'insegnamento concentrato in corsi di due, al massimo (eccezionalmente) di tre mesi, non sembrava vero che lo stesso potesse ora estendersi a cinque mesi. Quale possibilità, ora, di sorvolare un po' meno affrettatamente certi argomenti degnissimi... Il colloquio con le giovinette potrà essere meno stringato; l'ambiente creato dalla scuoletta di economia domestica si stamperà meglio nella mente e nel cuore della ragazza: quell'ambiente destinato a dare all'allieva la «coscienza della casa», la «coscienza — dirà la Macerati — delle piccole cose».

Ma anche all'estero, in modo particolare in alcuni centri della vicina penisola, la Macerati spese parole e concreta attività in favore della buona causa. Si dia un'occhiata all'articolo intitolato «Parole nuove» apparso su «Gioventù nuova» del 15 novembre 1908, un periodico quindicinale per i «circoli di studio» della Città di Castello in provincia di Perugia. Un giornalista che si firma e. g. racconta di aver assistito, nel salotto della baronessa Franchetti, a una conferenza di Erminia Macerati. «Giunsi, dice l'articolista, che il discorso era già incominciato; ma ben presto compresi il filo conduttore del ragionamento e potei facilmente ricostruire a traverso ai buoni pensieri e alla nitida parola con cui erano espressi, tutta l'esposizione magnifica di un programma nuovo di lavoro per le nostre ragazze perfettamente ignare della vita, ma che pure ad essa si dovevano preparare. La signorina Macerati portò

quassù una parola nuova per noi... Chi aveva mai parlato alle nostre ragazze dei mille piccoli doveri della loro vita, della cura scrupolosa con la quale debbono prepararsi ad essere madri, della coscienziosità con la quale debbono esercitare questo ufficio pietoso fino da ora, in cui possono essere madri con i loro piccoli fratelli, con le sorelle minori? Chi aveva mai insegnato ad esse la cura delle piccole cose, dei piccoli doveri, dei piccoli sacrifici, cose tutte che profumano dolcemente la vita, che la rendono buona, mite e serena ?»

In termini altrettanto caldi si esprime qualcuno che a Perugia, il giovedì 19 novembre 1908, udì la Macerati parlare delle «Cattedre ambulanti per l'insegnamento dell' economia domestica» nella sala dell'Università popolare. Assisteva un pubblico numeroso, formato «dalla più eletta parte della nostra cittadinanza e da una larga rappresentanza del ceto operaio, a cui gli opifici, con gentile pensiero, avevano reso possibile di assistervi ritardando l'ora dell'entrata pomeridiana nelle officine... Era dunque un pubblico misto di dame aristocratiche (assisteva, sia detto en passant, anche la allora famosa poetessa Vittoria Aganoor Pompilj, che doveva morire qualche anno dopo), di borghesi e di figlie del popolo, e ciò accresceva interesse alla numerosa adunanza e faceva comprender subito come la parola della egregia conferenziera fosse rivolta alle donne di qualunque condizione, le quali vi avrebbero appreso utili nozioni e salutari proposte intorno al governo della famiglia...».

La Macerati deve avervi sfoggiato una conoscenza insospettata della «sua» materia, poichè il commentatore annota ammirato come essa abbia alluso a esperienze, nel campo dell' economia domestica, fatte in America, in Germania, in Isvizzera, in Olanda, in Francia, e persino nel Giappone e nella Cina...

Frutto per così dire quasi immediato in questo autorevole intervento della Macerati fu poi la creazione di una scuola del genere nella vicina Città di Castello per opera di quella baronessa Franchetti da noi sopra ricordata, donna che — leggo quanto scritto nel giornale «L'Unione liberale», quotidiano dell'Umbria, del 20 novembre 1908 — donna che è citata siccome persona che «con tanto slancio di fede e con tanto entusiasmo si è dedicata anche a questa forma nobilissima di educazione atta ad accrescere fra noi il culto gentile della donna...».

Nel «Secolo» del 5 giugno 1910, sotto la cronaca milanese, è un lungo articolo intitolato «Gli ottimi risultati di una lodevole iniziativa dell'Umanitaria», articolo nel quale si parla degli esami sostenuti, davanti ad una Commissione speciale, dalle allieve che frequentarono un corso magistrale di economia domestica «tenuto dalla signorina Erminia Macerati, insegnante di economia domestica nel Cantone Ticino».

Le allieve sono — e vengono citate con tanto di nome e cognome — distinte signore, educatrici, delegate del Comune di Milano alcune, altre del Comune di Monza, allieve dunque... non comuni, le quali tutte ottennero il certificato... con classificazioni di merito elevatissime. Ebbene: la Macerati fu l'anima di questo corso ! (L'Umanitaria, voi lo sapete, fu il grande istituto di beneficenza e di cultura in Milano, istituto fondato mediante un lascito cospicuo legato dal filantropo Moisé Loria al principio di questo secolo. Scopo dell'istituzione: quello di mettere i diseredati, senza distinzione, in condizione di rilevarsi da sé medesimi, procurando loro appoggio, lavoro e istruzione. Specialmente benefica fu sempre la opera dell'Umanitaria nel campo della tutela degli emigrati e in quello delle case operaie...

Che dire, poi, dal momento che si è venuti a parlare dell'estero, dei congressi cui la Macerati prese parte, numerosi e importanti, impegnata sempre nel-

l'attingervi nuove idee e nuovi incitamenti, generosa di spiegazioni e di consigli a chi, avendo avvertito la sua non comune preparazione, la interpellava sulle più complesse questioni aventi attinenza alla «sua» materia?

Chi ancora non sapesse esattamente come la Macerati abbia saputo, appunto, evadere dal piccolo ambiente ticinese (dove, facilmente, si sarebbe potuta accontentare della fama acquistatavi) legga e mediti il libretto apparso nel 1950, opera della Macerati, intitolato «La celebrazione del primo centenario della scuola di economia domestica». Esso ci rivela, pagina per pagina, come intenso sia stato lo scrupolo della Macerati di non mai perdere di vista il problema dell'insegnamento dell'economia domestica sul piano europeo, anzi: mondiale. Anche qui: si sarebbe tentati di pensare, quasi, che un andare a cercar così lontano sia vera e propria esagerazione; soprattutto poi, parrebbe, quando si siano lette certe considerazioni della Macerati nel senso che il successo dell' insegnamento di questa materia dipende anche e in gran parte dal saper adattare e adattarsi all' ambiente: alla valle, al piccolo villaggio. Perchè, allora, osare simili sconfinamenti? Perchè preoccuparsi di sapere che cosa hanno operato e operano in questo campo popoli lontanissimi? Gli è che la Macerati ama la sua materia d'un amore le cui radici affondano nell'humus di una costante preoccupazione scientifica. In lei, insomma, non c'è solo la passione di insegnare, di cioè trasmettere ad altri le proprie conoscenze ed esperienze, bensì anche il bisogno di investigare, di frugare nei programmi di tante scuole dell'estero per vagliarli e confrontarli. Altrimenti, davvero, non si capirebbe quel suo insistere in ricerche così puntuali !

In data 8 gennaio 1908 il Dipartimento della pubblica educazione per la penna — sì, proprio per la penna, perchè la lettera è scritta con scrittura chiarissima dal segretario di concetto G. Bontempi — di G. Bontempi e del capo del Dipartimento, avv. Evaristo Garbani Nerini, comunica alla Macerati che il regio prefetto della provincia di Bergamo con «officiale del 2 corrente gennaio, ci chiede — cito testualmente — di permettere che la S. V. si rechi in quella città a tenervi un corso di economia domestica, che dovrebbe durare quaranta giorni, da scegliere Ella stessa nei mesi da gennaio a tutto aprile del corrente anno».

La Macerati accetterà l'incarico e terrà il corso che si chiuderà il 31 maggio, formando 12 maestre. Ne parla, lodando l'opera della direttrice, il quotidiano «La Rassegna», di Bergamo, del martedì 14 luglio 1908. Ossequiando una raccomandazione fatta dalla Macerati alcuni industriali della provincia daranno vita, per le loro maestranze, a scuole che funzioneranno sotto la vigilanza e il patronato di appositi comitati. Trattasi di scuole a proposito delle quali leggesi, sempre nella citata «Rassegna», che sono «impiantate in ambienti ben aereati, pieni di luce, provvisti di acqua potabile, e quasi tutte con annessovi un giardino. Sono provviste di tutto quanto può essere necessario in una casa operaia, *senza nulla esservi di inutile e di superfluo*».

Di questo corso parla anche la Gazzetta provinciale di Bergamo, del 3 giugno, che loda la Macerati, poichè è grazie alla di lei intelligenza e al suo fervore comunicativo se il Corso ha «sortito un veramente felice successo».

Quale ora, ci si può chiedere, il premio da corrispondere a una educatrice che tanto bene ha operato? Io credo che il miglior premio, quello che alla signora Macerati sarà indubbiamente per recar la massima soddisfazione è quello di assicurarla che noi tutti ci impegneremo, chi in un modo e chi in un altro, affinchè quanto da Lei voluto e attuato non vada perso, non sia stato polvere gettata al vento. La Demope-

deutica, in modo particolare, che, come abbiamo detto, fu il primo sodalizio che alla signora Macerati fornì l'occasione di far udire la propria voce davanti a un foro di persone che la capisse e, capendola, la spronasse a insistere sulla sua via, spianandogliela anzi, almeno in parte, la Demopedeutica vedrà, in avvenire, di operare nel senso auspicato: sia ufficialmente, come Società che vorrebbe, come sempre nel passato, essere interpellata ogni volta che problemi tanto importanti si agitano nel Paese, sia attraverso i suoi soci, quelli specialmente cui deve premere (e non intendo affatto alludere qui unicamente ai Demopedeuti uomini di scuola) cui deve premere — dicevo — di collaborare sempre e ovunque questioni importanti affiorino. Poichè quella del potenziamento delle nostre scuole di economia domestica è questione, a non averne dubbio, di grandissima importanza. Lo sa la nostra massima Autorità scolastica, il lod. Dipartimento della pubblica educazione — che con particolare piacere e sensi di profondo ossequio saluto qui rappresentato nella persona del suo segretario, professor Carlo Speziali — lo sa il Dipartimento della pubblica educazione, dicevo. E come potrebbe non essersene reso chiarissimo conto dal momento che pensa di istituire (come ci risulta dalla lettura del disegno della nuova legge scolastica) una terza sezione normale presso la Magistrale in Locarno, incaricata, questa terza sezione, di formare le maestre di economia domestica? Esso, sta già raccogliendo all'uopo prezioso materiale. Una parte ci illudiamo di avergliela fornita noi nella nostra qualità di presidente di una Commissione speciale designata un anno fa, Commissione della quale facevano parte, sempre ancora fanno parte, anche altri Demopedeuti. Risulta da un esame del citato materiale che non v'è Cantone, in Isvizzera, che non intenda oggi incrementare l'insegnamento dell' economia domestica. In tutti i Cantoni, insomma, va radicandosi sempre di più l'intima convinzione che, dal momento che la maestra di economia domestica si rivolge a un pubblico componentesi di allieve aventi già una certa età è assolutamente necessario che essa maestra possegga una buona cultura generale sorretta da una seria preparazione pratica e pedagogica. La maestra di economia domestica, infatti, si trova di fronte ad un compito che va molto al di là di quello di una pura e semplice esperta la quale insegni, alle sue allieve, trucchi e ricette... Ce lo conferma d'altronde in un suo lucidissimo rapporto la signora Aellig, esperta federale, quando scrive che «la maîtresse ménagère assume une tâche qui dépasse de beaucoup celle d'une technicienne transmettant des tours de mains et des recettes. Elle s'adresse généralement à des jeunes filles en pleines difficultés d'adolescence, à un carrefour de leur vie qui peut être décisif. Si elle est une psychologue avisée et une éducatrice entraînante, elle peut donner à ses élèves une orientation joyeuse vers une formation ménagère et féminine, elle peut éveiller ou développer le sens de leurs responsabilités personnelles, familiales, voire sociales...

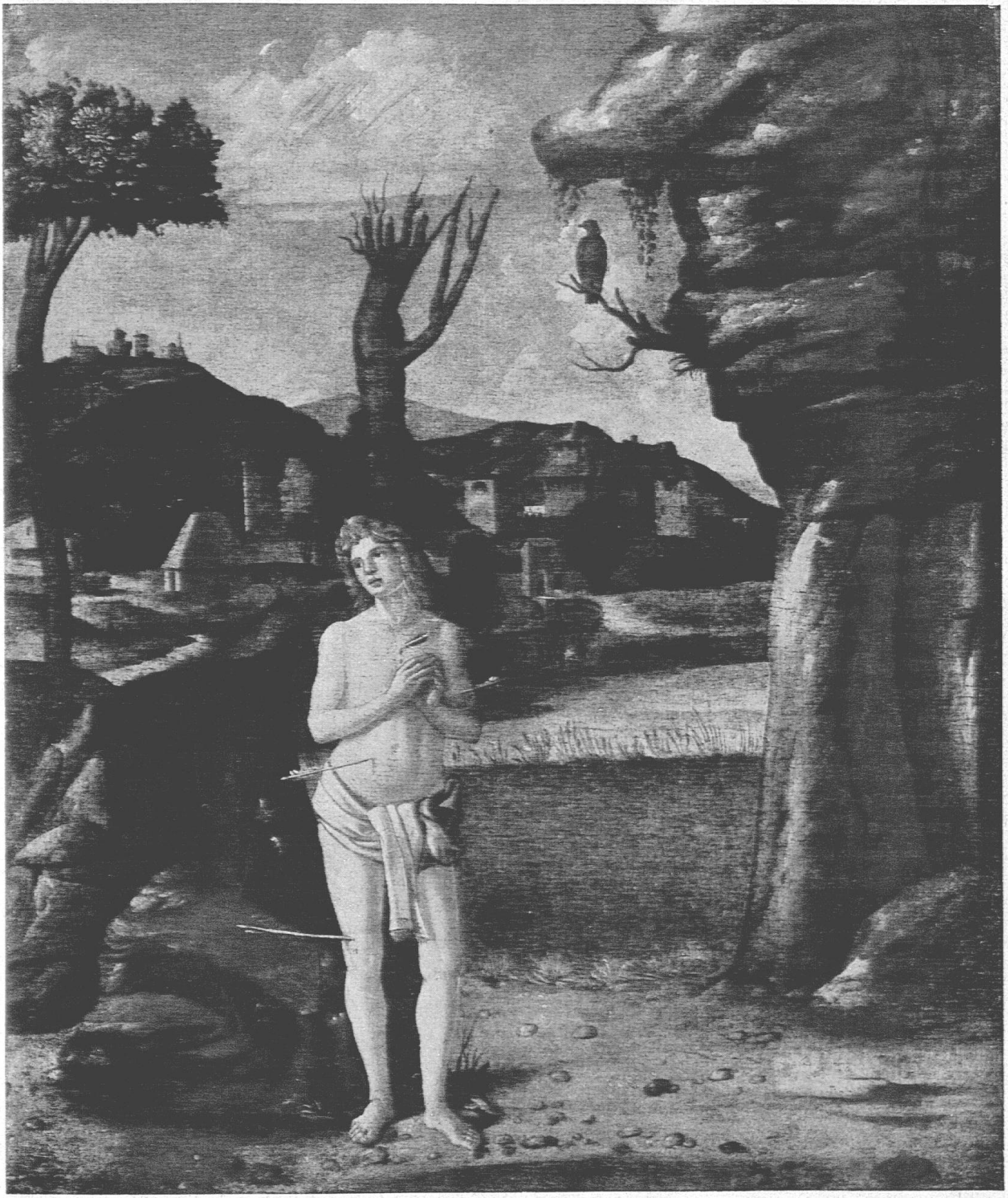
Secondo la signora Aellig il Cantone Ticino dovrebbe prevedere, per le sue future maestre di economia domestica:

a) 10 anni di scuola primaria e ginnasio;

b) 2 anni di scuola normale (la medesima che prepara le maestre delle scuole elementari);

c) 2 anni di una scuola normale specializzata nella preparazione delle maestre di economia domestica. In tutto, insomma 14 anni di scuola !

Già però nella scuola normale che prepara le maestre di scuola elementare l'insegnamento impartito alle future maestre di economia domestica dovreb-



Giovanni Bellini: San Sebastiano

be differenziarsi, almeno per alcune materie, da quello impartito alle altre allieve. Così, tanto per citare un esempio, l'esperta federale propone che nell'insegnare le scienze si tenga presente come le future maestre dovranno ordinare corsi di giardinaggio, d'igiene, ecc. Nell'insegnamento della fisica — per menzionare un secondo esempio — si accennerà particolarmente al peso specifico, alla densità, al calore, al riscaldamento, all'illuminazione, all'elettricità nella casa; le discipline, insomma, saranno studiate in funzione dell'economia domestica. Nella scuola normale specializzata, poi, il primo anno sarebbe dedicato soprattutto alla formazione professionale vera e propria. Il secondo anno completerebbe la formazione professionale e si preoccuperebbe in modo particolare della formazione pedagogica.

Risulta pure da quel rapporto (lo cito qui per provare alla signora Macerati, che ne trarrà motivo di letizia come l'economia domestica sia sempre più apprezzata sul piano federale) che presso l'école normale ménagère di Sion la durata degli studi comporta 4 anni. Durante i due primi anni ci si preoccupa, a Sion, della formazione generale delle future maestre; queste, infatti, seguono esattamente gli stessi corsi seguiti dalle allieve della sezione che prepara le future maestre della scuola primaria. Il terzo anno continua ad essere riservato alla formazione generale, pur orientandosi già verso le questioni dell'economia domestica. Quanto al quarto anno: esso è dedicato essenzialmente a esercitazioni pratiche.

L'articolo 2 del regolamento 15 marzo 1946 per le scuole normali del Cantone di Vaud recita che la scuola normale vodese comprende:

a) una sezione per maestri di scuola elementare;

b) una sezione per maestre di scuola elementare;

c) una sezione per maestre di economia domestica. E, attenzione: per essere ammesse alla sezione *c)* «les jeunes filles doivent être titulaires du brevet d'institutrice pour les classes primaires, du baccalauréat ou du diplome de culture générale délivré par les gymnases de jeunes filles de la ville de Lausanne, ou d'un titre jugé équivalent.», ecc. ecc.

Il prof. Chevallaz, ex direttore di quella scuola normale, mi scriveva tempo fa, in risposta ad alcune domande da me rivoltegli, che «nous tâchons d'attirer dans cette section des institutrices primaires qui, par une formation complémentaire d'un an, obtiennent, après le brevet d'institutrice celui de maîtresse ménagère...» Il che ci dice, e molto chiaramente, che importanza si attribuisca in quel Cantone all'insegnamento dell'economia domestica se le maestre chiamate a impartirlo sono maestre, spesso, che già posseggono la patente abilitante a insegnare nelle scuole primarie, le quali hanno seguito ancora un anno di studi speciali.

A Zurigo, come mi risulta da un prospetto fattomi avere dalla Haushaltungsschule, per essere ammesse ai corsi (che durano due anni e mezzo) le candidate-maestre devono aver compiuto 19 anni d'età, aver frequentato con successo durante almeno due anni la scuola media e possedere quelle conoscenze pratiche senza le quali l'inizio dello studio vero e proprio sarebbe troppo difficile.

Nel Cantone di Berna due sono le scuole che preparano le maestre di economia domestica: una è a Berna città ed è scuola indipendente dal Cantone. L'altra si trova a Porrentruy, dove è annessa alla scuola cantonale.

E nel nostro Cantone? Nel Ticino le maestre delle scuole di economia domestica sono preparate nella scuola normale di economia domestica che ha la sua sede presso l'istituto di Santa Ma-

Vittore Carpaccio: Giovane armigero

Stampato da S. A. Grassi & Co.
Istituto ticinese d'arti grafiche ed editoriale
Bellinzona

ria in Bellinzona (art. 42, paragrafo 2, della legge 28 settembre - 3 ottobre 1914 sull'insegnamento professionale e decreto legislativo del 6 ottobre 1941). Essa è posta sotto la diretta sorveglianza del Dipartimento della pubblica educazione. Scopo della scuola è quello di formare — cito testualmente — «maestre per i corsi ambulanti di economia domestica dello Stato, per l'insegnamento dell'economia domestica nelle scuole professionali femminili o in qualunque altra scuola o istituto in cui viene impartita tale materia». «La maestra di economia domestica — è detto nel programma della citata Scuola — deve avere inclinazione ai lavori casalighi, deve essere precisa e ordinata, deve avere amore alla famiglia, deve possedere attitudini pedagogiche e comunicative e dimostrare comprensione per la gioventù nonchè interessamento per le questioni economiche e sociali». La durata della scuola è di tre anni, corrispondenti a tre classi. Per iscriversi le candidate devono: *a)* aver compiuto i 17 anni; *b)* aver frequentato con buon esito le scuole primarie e secondarie e avere buone nozioni nei lavori femminili, oppure essere in possesso di un attestato ufficiale di capacità professionale; *c)* dare un esame di ammissione per le materie: lingua italiana, aritmetica e contabilità, storia naturale, disegno e lavori femminili. L'esame che abilita all'insegnamento è diviso in due parti: alla fine del secondo anno per le materie propedeutiche e alla fine del terzo per le materie professionali. La Scuola possiede un convitto. La vita in comune nel collegio — recita il programma — «deve promuovere nelle candidate le qualità richieste al compito di maestra di economia domestica svegliando in esse il senso della famiglia e della comunità, come pure lo spirito di carità e di assistenza sociale: deve quindi fare opera educativa».

Signore e Signori,

Che il Consiglio di Stato pensi oggi a creare un'apposita sezione presso le Magistrali di Locarno, le quali già preparano le Maestre delle scuole primarie e quelle delle case materne, non può sorprendere se si riflette al vantaggio non piccolo che sarebbe per derivare alla nuova sezione dell'economia domestica da un più immediato contatto con le altre due sezioni. Per la presenza in queste due ultime di insegnanti qualificati si assisterebbe sicuramente ad una utilissima osmosi che, a non averne dubbio, alzerebbe il tono culturale di quella sezione, la terza.

Ma lo Stato, ne siamo certi, non mira unicamente a potenziare gli insegnamenti, diciamo così, culturali. Esso pensa di incrementare anche quelli squisitamente tecnici, provvedendo l'istituto di tutte quelle installazioni che fossero per essere riconosciute siccome necessarie. Un compito, questo, che rientra del resto nel quadro dei compiti cui esso è chiamato e destinato per legge. Qui è bene e giusto ricordare che non tutti i membri di quella Commissione di tecnici sopra menzionata si sono, un anno fa, dichiarati d'accordo di veder avocata a sè, dallo Stato, la responsabilità di formare lui, *direttamente*, anche le maestre delle scuole di economia domestica tramite cioè una scuola statale, da lui Stato immediatamente dipendente. Ricordo benissimo che lo scambio di opinioni in merito mi permise di accertare che i punti di vista erano qua e là molto contrastanti: così contrastanti da non poter neppure essere conciliati in una specie di platonica conclusione finale da tutti sottoscritta. La discussione continuerà o, meglio, si riaccenderà. Si riaccenderà tra l'altro per assodare quale sorte sia riservata alla scuola privata che sin qui ha preparato quelle maestre. Personalmente reputo e auspico di cuore che l'istituto che fino ad oggi ha preparato

degnamente, e secondo le direttive dello Stato, il corpo insegnante delle scuole di economia domestica abbia a continuare la sua opera coscienziosa e ammirata, previa correzione dei propri programmi, sorretto nell' adempimento della stessa dalla leale concorrenza — concorrenza stimolatrice — della scuola statale: esempio edificante di convergenza di intenti per il conseguimento di un medesimo fine. Lo Stato, del resto, non potrebbe e neppure vorrebbe, con quella terza sezione da istituirsi presso la Magistrale, compromettere la vitalità dell'altro istituto, chè gli verrebbe a mancare se lo facesse, l'istituto dalle cui esperienze, ripetere, almeno nei primi anni, informazioni validissime destinate a evitargli di rifare, di bel nuovo e a proprie spese, un cammino da altri già percorso utilmente.

Ma, per ritornare al desiderato riordinamento degli studi che si vorrebbero esigere da una futura maestra delle scuole di economia domestica: siffatti studi potranno essere pretesi solo in quanto lo Stato, sembra superfluo accennarlo, provveda tempestivamente a correggere l'organico, il loro organico, poichè evidentemente, bisognerebbe essere ben ingenui per immaginare che molte sarebbero le giovani che vi si dedicherebbero (dopo studi così impegnativi) se il compenso fosse di molto inferiore a quello delle loro colleghe della scuola elementare. Lo Stato che, va riconosciuto, così tanto ha fatto in questi ultimi anni per la classe degli insegnanti (di quasi tutti gli ordini) non mancherà di riordinare la materia nel senso qui accennato.

Signora Macerati, Lei vede che le nostre intenzioni sono ottime; posso chiederLe di credermi quando Le dico che sapremo, queste intenzioni, voltarle in opere tangibili, così da non demeritare la Sua stima, quella stima e quel consenso che ci sono tanto necessari ?

La promessa che Le facciamo di sempre lavorare per la causa per la quale Lei tanto ha lottato la scioglieremo, lieti se Lei ci saprà e vorrà sempre essere generosa di consigli e di conforto. Ai bei tempi in cui era Lei, attiva, concretamente attiva, a dissodare, a seminare, noi appena guardavamo timidi e inconsapevoli alla Sua mirabile opera. Oggi vorremmo che fosse Lei, dal Suo ritiro austero di Genestrerio a seguirci con la mente e a spronarci con la Sua mano che tanto ha lavorato !

Concorso a premi 1957

della Società Cantonale per la Protezione degli Animali - Lugano con le Sezioni di Bellinzona, Biasca e Valli Superiori

Condizioni: La Società Cantonale per la Protezione degli Animali, con sede a Lugano, bandisce un pubblico concorso a premi esteso a tutti i ragazzi e ragazze dell'età **dai 9 ai 15 anni,** domiciliati in Svizzera.

Scopo del concorso: è di rammentare alla gioventù l'intelligenza e l'utilità degli animali.

Il concorso consiste nello svolgere uno dei due temi seguenti a scelta: 1. Storia di un cane valoroso - 2. Il gatto nella vita quotidiana.

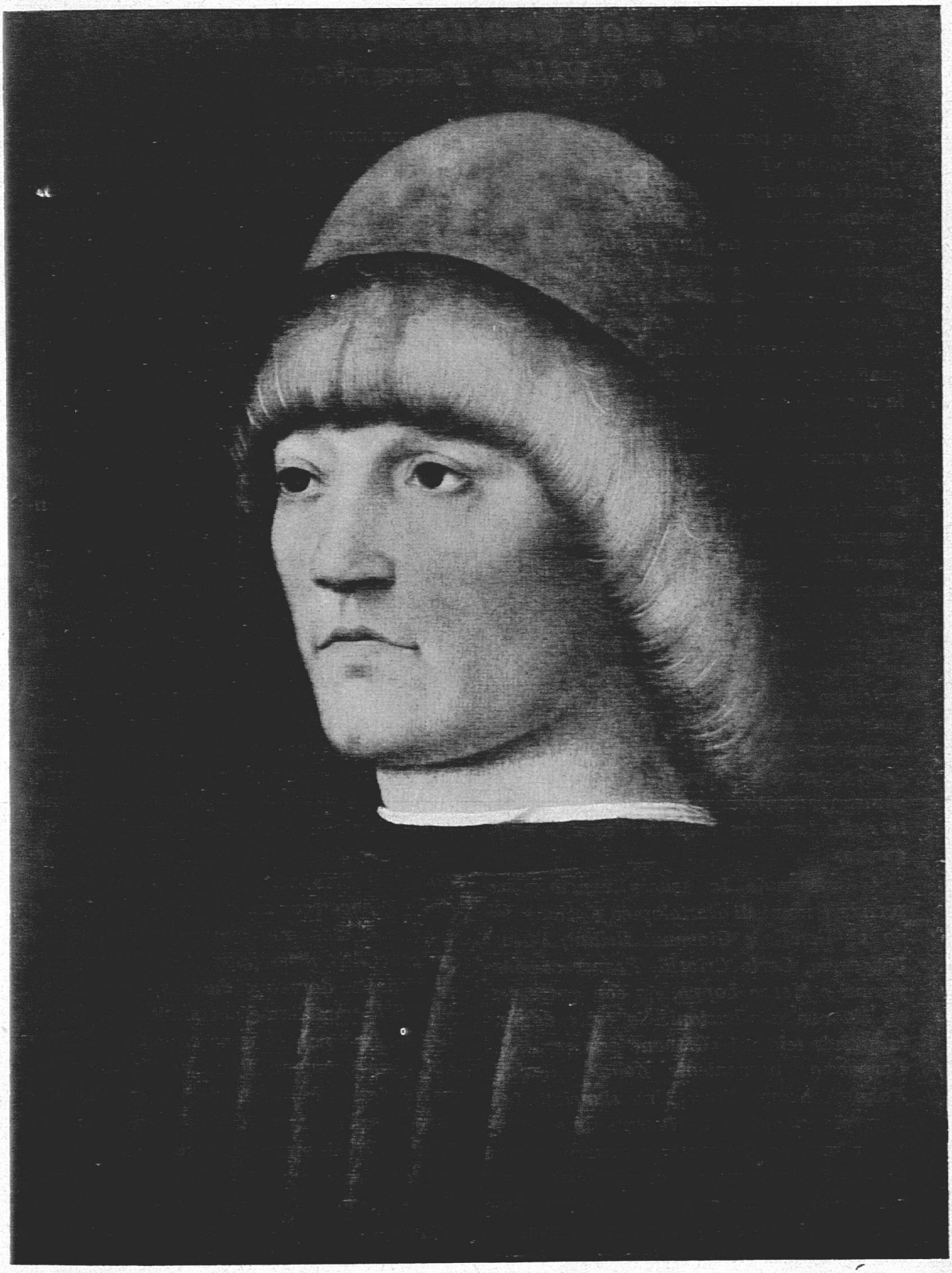
I componimenti dovranno essere scritti a mano su fogli in ¼ di formato e con inchiostro.

Termine di consegna: 31 marzo 1957 al Segretariato della Società Protezione Animali, signor Prof. Gambazzi, Via Zurigo, Lugano, con chiara indicazione del mittente con relativo domicilio.

Condizioni speciali: Ogni singolo lavoro deve portare l'autenticazione da parte del rispettivo insegnante.

Premi: Ai primi dieci: premi in denaro fino a un massimo di fr. 50 a testa.

Il nome e la graduatoria verranno resi noti sull'«Almanacco Pestalozzi», edizione italiana, del prossimo anno.



Alvise Vivarini: Ritratto di giovane (attr.)

Ancora del Quattrocento italiano a «Villa Favorita»

Circa una ventina sono le opere pittoriche della «Favorita» dovute a quattrocentisti italiani, al di fuori della scuola toscana, alcune delle quali incessantemente pellegrinanti da una mostra all'altra e perciò invisibili o quasi a Castagnola, come «L'annunciazione» o «La Vergine e il Figlio», attribuiti rispettivamente a Gentile e a Giovanni Bellini. Di questi dipinti quattrocenteschi, dieci rientrano nella scuola veneta e otto in quella emiliana.

Il Quattrocento emiliano e veneto, qui discretamente rappresentati, sono tra le più alte espressioni della civiltà rinascimentale italiana, quello emiliano per quei caratteri di esasperato plasticismo espressionistico di un Cosmè Tura, per la solenne spazialità di un Ercole Roberti e di un Francesco del Cossa, quello veneto — che avrà così ampia e durevole fecondità nel tempo e nello spazio — per la particolarissima visione pittorica del mondo, la quale raggiunge perfetta fusione tra figure e ambiente, grazie al tono, cioè al colore che costruisce le forme con gradazioni più o meno accentuate a seconda dell'intensità della luce che colpisce l'oggetto raffigurato.

A Castagnola la scuola veneta comprende i nomi di Bartolomeo e Alvise Vivarini, Gentile e Giovanni Bellini, Vittore Carpaccio, Carlo Crivelli, Francesco Bonsignori e Marco Zoppo, sia con opere certe, sia con attribuzioni. Su tutte domina la grande tela col «Giovane armigero» del Carpaccio, proveniente dalla collezione Kahn di Nuova York. Uno slanciato personaggio ricoperto da lucentissima corazza, in atto di sfoderare la daga, è posato in primo piano ma la sua aria è talmente trasognata, il paesaggio che lo circonda popolato da flora e fauna tanto disparate, che ne risulta non un'immagine bellica ma un'incantata pagina fiabesca e concorre soprattutto a tanto la sottilissima luce velata che, rifrangendosi su ogni angolo della tela, ne fonde tutti gli elementi in una incomparabile unità di stile. Lì davanti lo spirito più irrequieto si sente irretito da una sognante atmosfera contemplativa che lo placa e lo eleva. Ben lontano invece da simile magìa, propria dei momenti più felici del Carpaccio, l'altro dipinto attribuitogli (deve trattarsi di un recente acquisto, dato che manca nel catalogo) con San Gerolamo, la cui figura è quanto mai sciatta e dove solo il paesaggio lascia trasparire vagamente la incantata temperie carpaccesca.

Se il «San Sebastiano» è di Giovanni Bellini, come il Berenson e altri studiosi affermano, non è certo un'opera che rifletta pienamente le peculiarità di questo grande pittore, specialmente per la troppo massiccia roccia di destra che non trova equilibrio nella composizione e per quei due alberi che rompono bruscamente la soavità malinconica del paesaggio di fondo, il quale è il solo elemento tipicamente giambelliniano, permeato com'è di dolcissima luce dorata. La tavola con «La Vergine e il Bambino» che è sempre assente dalla pinacoteca e che è accostabile, a quanto si dice, alla famosa «Madonna degli alberetti» delle Gallerie dell'Accademia di Venezia, dovrebbe dare una più vivida idea dell'ammaliante personalità del Giambellino, ma non la conosciamo. Il dipinto col «San Giovanni Battista» riassume bene le doti e le caratteristiche di Bartolomeo Vivarini che guardò al plasticismo incisivo del Mantegna, temperandolo tuttavia col tocco morbido del colore veneto. Nel «Ritratto di giovane» che il Bode attribuisce ad Alvise Vivarini, si rivela chiara l'influenza di Antonello da Messina nel-

Marco Zoppo: San Gerolamo

l'impostazione di tre quarti che facilita l'impianto volumetrico e nelle calde tonalità di rosso vivo della calotta e di rosso cupo dell'abito, le cui pieghe oblique ne sottolineano la plasticità. Il volto esprime, grazie agli zigomi pronunciati, al profilo arcuato delle labbra e alla fissità dello sguardo, una decisione energica e intransigente, una freddezza di calcolo che definiscono magistralmente il personaggio. Nel «San Gerolamo» di Marco Zoppo nuoce l'artificiosa costruzione della roccia, mentre vibra la figura dell'eremita, sottolineata dall'azzurro della veste e vibra in modo particolare il dolcissimo paesaggio marchigiano. Forse il pittore tendeva al contrasto tra la nudità degli elementi del primo piano e l'armonia di quelli della natura retrostante, ma non ci pare che l'intento sia riuscito.

La scuola emiliana raggruppa in questa pinacoteca opere di Baldassare Estense, Francesco del Cossa, Lorenzo Costa, Filippo Mazzola, Melozzo da Forlì, Ercole Roberti, o a loro attribuite. Manca certo il nome che ha dato grande lustro al Quattrocento emiliano nel campo della pittura e cioè Cosmè Tura i l'altro insigne caposcuola, il Roberti, è presente (l'acquisto dev'essere recente perchè non figura in catalogo) con una tavoletta deliziosissima ma di non certa attribuzione, raffigurante forse gli Argonauti e simile nel soggetto all'altra pure minuscola del Museo civico di Padova. È quasi una miniatura e non può dare, ammesso che sia sua, che una idea imperfetta della statura del Roberti nel raffinato senso spaziale e nella purezza adamantina del colore. Francesco del Cossa nei due pannelli con «Santa Chiara e Santa Caterina», per quanto di proporzioni molto ridotte, si rivela alto interprete dei Tura, sulla cui forma scarnita egli proietta la spirituale luce di Piero della Francesca che ne modera la violenza.

Lorenzo Costa si muove pure nella scia del Tura e specialmente del Roberti ma mancava di genialità per poter intendere profondamente il loro insegnamento, per cui la maggior parte dei suoi dipinti sono speciosi. Nei ritratti invece ha un certo piglio suasivo, come nella tempera «La famiglia Bentivoglio» di Villa Favorita, dove ha pure raffigurato se stesso. Riproduciamo «La Madonna in trono» della pinacoteca di Castagnola che il Gronau gli attribuisce. La Vergine si erge su una piattaforma ottagonale sorretta da puttini e le fa da schermo il ricco schienale del trono che la isola dal paesaggio retrostante. Il rosso cantante della veste è chiuso nel mantello azzurro e questi due vivi accenti di colore accrescono la maestà e lo isolamento della figura. Tanto è statica questa, altrettanto mosso è il fantastico paesaggio in cui traspare l'emozione del pittore in quelle nuvolette arricciate volanti pel cielo, negli esili alberi dalle foglie minutissime che sembran quasi curvarsi verso il trono come flabelli. Peccato che il volto della Vergine sia così insignificante e freddo! Comunque, se l'opera fosse veramente sua, il Costa non avrebbe che da guadagnarne.

In complesso, dunque, non opere di altissimo livello, queste del Quattrocento veneto ed emiliano, ma tuttavia degne di considerazione perchè riflettono tentativi avvincenti che aiutano a capire meglio la spesso complessa personalità dell'artista rinascimentale che non era, nella maggior parte dei casi, un facile produttore di capolavori, ma un ricercatore assiduo di nuove soluzioni e nella cui opera è quindi logico trovare, accanto a gemme di acqua purissima, pietre imperfette che rendono possibile, col confronto, una miglior valutazione di quelle.

P. Cattaneo.

I clichés della tavola a colori e delle riproduzioni nel testo sono stati cortesemente concessi dalla direzione di Villa Favorita.

Lorenzo Costa: Madonna in trono (attr.)

Abbiamo letto per voi...

E. GHIRLANDA, **La terminologia viticola nei dialetti della Svizzera italiana**, Berna, Francke, 1956, pp. 212 (« Romanica Helvetica », vol. 61).

Lo studioso ticinese, scolaro del compianto Jakob Jud col quale aveva impostato questa ricerca, ci offre una compiuta illustrazione della terminologia viticola nei dialetti lombardi del Canton Ticino e di alcune località della valle Mesolcina nel Cantone dei Grigioni, entro un vivo quadro della vita rustica di quelle regioni. Restano qui escluse la lavorazione dell'uva e la fabbricazione del vino, esaminate nei soli contributi speciali che si avevano finora in campo italiano su questo settore del lessico rustico, quello di G. Melillo, Vendemmia e vinificazione nell'Irpinia *(in* Italia dialettale, *III, pp. 158-78), e il recente saggio, importante anche metodicamente, di L. Heilmann,* La parlata di Portàlbera e la terminologia vinicola nell'Oltrepò pavese, *Bologna 1950. Il Ghirlanda ci dà un saggio onomasiologico esemplare per la raffinatezza metodica, che fa onore alla scuola dello Jud, oltre che per la ricchezza del materiale raccolto in una minutissima inchiesta e ordinato, con una precisa descrizione dell'ambiente etnico ed economico e delle tecniche viticole, secondo una prospettiva di* Wörter und Sachen *che dalla botanica e fisiologia della vite si allarga a considerare tutti gli aspetti della viticoltura: esemplare soprattutto perchè qui sono felicemente superati i consueti limiti descrittivi di queste ricerche e al solido impianto etnologico e geografico si accompagna sempre un interesse storico-etimologico, con ricostruzione diacronica ottenuta soprattutto attraverso ampi spogli di carte latine antiche (sono stati utilizzati anche schedari del Bosshard e dello Hubschmid). La ricerca etimologica non è fine a se stessa ma accompagna e illumina la ricostruzione ambientale e culturale, e la storia della colonizzazione agricola del Ticino in uno dei suoi aspetti più caratteristici, e in un largo orizzonte romanzo. E basta scorrere l'indice delle voci e degli etimi per avere un'idea dell'ampiezza dei contributi che vengono all'etimologia romanza dall'esame approfondito di un pur così limitato settore del lessico. Basterà ricordare come esempi di indagine diacronica, con soluzioni nuove o nuove impostazioni di problemi etimologici non risolti, l'ottima trattazione di* lisciada, liscee, *"tralcio" e "filare", collegato chiaramente alla famiglia di LICIUM,* Romanisches Etymologisches Wörterbuch *5020, e ben distinto attraverso l'esame di testimonianze antiche dagli esiti del germanico LISKA,* Romanisches Etymologisches Wörterbuch *5082, lombardo* lischée *"giuncheto" (pp. 42-44); oppure la discussione intorno a* garb-/gherb- *"aspro" (pp. 53-54) e la nota sul problema etimologico di* andana *(p. 152): quesiti molto interessanti solleva la storia di* dürlindana *"tralcio", collegata (pp. 45-46) con una ricca serie di esempi affini in cui la parola si presenta ancorata, con vari sviluppi semantici, al significato di "pendaglio lungo e sottile" (questa famiglia può forse illuminare l'adattamento settentrionale del nome della spada d'Orlando): ma il luganese* tirlindana *"rete per uccelli" come il piemontese* terlindeina *"stoffa rada e leggera" avranno probabilmente un collegamento, non sappiamo se primario o secondario, col francese* tarlatane, *da cui l'italiano* tarlatana.

Qualche minima osservazione: P. 45: la metafora per cui il tralcio allungato è stato paragonato a un rocchio di salsicce, ligani, *può essere stata favorita da paronimia con* ligà *"legare" per il fenomeno ticinese di* i *per* ü *lombardo. — P. 64: la forma* uge *è già in Bonvesin, T 297 e 335; così per antichi riscontri milanesi di* cranzénz *(p. 90) "focaccia dolce" (con la giusta interpretazione di* crescente *come "fatto con la farina avanzata") confronta* Studi di filologia italiana, *X, 1952, p. 122;*

e per penciröö *(pp. 73-74) "acino" (così bene illuminato dal paragrafo sull'*invaiare *dell'uva e giustamente considerato col Merlo come un derivato di* penc, *PINCTUS "(l'acino, colorato") confronta* ibidem, pinceruò, *p. 134. — P. 72: per la famiglia lombarda di* basger *ecc., "penzolo, piggello", lat.* bajulus (Romanisches Etymologisches Wörterbuch *888), confronta anche pisano* bàggero *"sostegno": il significato originario è quello di "bastone per portare pesi in bilico". — P. 117: per* chègn *"sperone a una gemma", interpretato come "morso, pezzetto", quale deverbale di* cagnà *"mordere"* (Romanisches Etymologisches Wörterbuch *1584*a*), mi pare che vada richiamato anche* Romanisches Etymologisches Wörterbuch *1595*a, **CANIUS, con l'interessante riscontro del portoghese* canhoto *"pezzo di legno nodoso": potrebbe d'altronde trattarsi di metafora originata dal "cane del fucile".*

L'ottimo lavoro è completato da chiare considerazioni finali sulla struttura interna del lessico viticolo, fra la stabilità e precisa delimitazione areale della terminologia tecnica cui il coltivatore è interessato e invece la labilità della terminologia generica (buone osservazioni sulla disposizione dei tipi vite *e* vigna, *accanto all'innovazione* novella, *secondo i diversi tipi di viticoltura, e sul carattere letterario di alcune metafore, per esempio quella della "vite piangente"); e infine sulla stratificazione storica dei diversi elementi, prelatini, latini (che formano il nucleo fondamentale) e germanici, e delle innovazioni romanze. Così questo ricco libro si raccomanda, oltre che per i preziosi risultati particolari, come un modello per simili ricerche future; come osserva lo Jaberg in una lettera all'autore, un confronto col saggio di più largo orizzonte geografico ma tanto più superficiale di L. Gignoux,* La terminologie du vigneron dans les patois de la Suisse romande *(Halle, 1902), mostra perentoriamente i progressi enormi compiuti in un cinquantennio di studi onomasiologici; come il confronto fra la problematica ricchezza di questo quadro e la schematica povertà dei dati forniti dall'*Atlante Italo Svizzero *indica la necessità di estendere sempre più largamente ricerche del genere. Da analisi dirette e approfondite di settori particolari potranno venire, come in questo caso, inattese e importanti novità generali.*

G. Folena (*)

(*) Da LINGUA NOSTRA, vol. XVII, fasc. 4 (dicembre 1956).

ALDO PETRALLI, **Mattino Giocondo**, testo di lettura e di scrittura per la 1ª elementare (Istituto Editoriale Ticinese, Bellinzona) approvato dal lod. Dip. della Pubblica Educazione.

Questo nuovo libro di iniziazione segna un notevole progresso nel campo dei mezzi didattici ufficiali che i nostri maestri hanno a disposizione in prima elementare per l'avviamento alla lettura e alla scrittura.

Parecchi sono gli elementi positivi che lo rendono opera sicuramente efficace. I testi sono quadrati, rispetto alle difficoltà, con rigoroso scrupolo e impegno. Il carattere a stampa si inserisce gradatamente e in giusta dose su quello in corsivo ridotto alla sua forma più semplice e comunemente adottata per quella classe.

Le bellissime illustrazioni, abbondanti e assai ben distribuite, danno al testo, che altrimenti rivelerebbe un po' troppo l'intenzione esercitativa, un senso di freschezza e di novità molto apprezzato.

Ma la novità assoluta del testo sta nell'inserimento di fogli staccabili - e quadrettati come i quaderni officiali - per l'iniziazione e l'esercitazione graduale alla scrittura e alla composizione. Anche in questa parte si notano pagine assai indovinate per la presentazione originale delle difficoltà.

L'ispirazione di tutto il lavoro risente assai favorevolmente delle nuove tendenze

e in particolare del metodo naturale per l'apprendimento del leggere e dello scrivere.

Tuttavia, l'autore non ha creduto di poter adottare in pieno il procedimento della scoperta o presentazione contemporanea delle vocali e delle consonanti come vuole il metodo naturale e ha preferito presentarle successivamente come nel metodo tradizionale ancora assai applicato.

G. To.

E.S.G. — **Testi in francese.** Oltre gli opuscoli dell'edizione italiana, già presentati nell'Educatore dello scorso settembre, segnaliamo — tra quelli usciti in francese — alcuni testi adatti per ragazzi di oltre 12 anni, raccomandandoli vivamente a coloro che insegnano questa lingua nelle scuole secondarie inferiori.

N. 564 «*La merveilleuse histoire de Hans-Christian Anderse*» di *N. Mertens.*

È la biografia del celebre scrittore danese, da quando era un allievo sognatore e non sempre diligente all'epoca del trionfo letterario. Le sue avventure liete e tristi, e i suoi viaggi sembrano un racconto di fantasia, tanto sono avvincenti e imprevedibili.

N. 567 «*Oukidé, captif des Touareg*» di J. L. Cornuz.

Oukidé significa in arabo «fiammifero», ed è il soprannome che i Tuareg diedero ad un loro piccolo prigioniero vedendolo tanto magro. Il libro presenta i costumi berberi e narra l'avventuroso soggiorno del coraggioso ragazzo tra i Tuareg e il suo ritorno presso i genitori.

N. 571 «*La belle Nivernaise*» di *A. Daudet.*

Questo racconto del grande romanziere provenzale non ha bisogno di presentazione tanto è noto. Le avventure del piccolo Victor abbandonato sulle rive della Senna ancora oggi sanno avvincere e commuovere i giovani lettori.

N. 565 «*Tonkilaron monte en avion*» di *E. Pérochon.*

È la storia di un asinello, cui il destino riservò di diventare stella del circo e... aviatore, ma che desiderava soltanto ritornare alla quiete della fattoria in cui era nato.

N. 569 «*L'étrange aventure de Petit-Rien*» di *S. Juon.*

È una fiaba in cui si parla di un povero fanciullo che non aveva volto, del bravo re dei nani e di un mago cattivo. Un libro destinato ai bambini fino ai 10 anni, ma che può divertire anche gli adulti...

PIERRE BOVET. **L'originalità di Baden-Powell.** La nuova Italia - Firenze - pagg VI/58 - L. 250.—.

Mosso dalla preoccupazione che il movimento scoutistico possa, per le molteplici direzioni che ha assunto nel suo rapido e meraviglioso sviluppo, deviare dall'idea e dal programma primitivi, il Bovet si propone di fissarne in una breve sintesi i principî originali quali si rilevano soprattutto nell'opera e negli scritti di Baden-Powell, fondatore del movimento.

L'A. pone pertanto in rilievo come molte geniali intuizioni del Baden-Powell siano poi state pienamente confermate dagli studi nel campo della psicologia dei giovani, quali: la duplice esigenza di una consegna morale unitaria e della sua applicazione nei concreti dettagli della realtà quotidiana; il concetto che il «superiore» che dà questa consegna debbà suscitare ammirazione per le sue esemplari qualità fisiche e morali; la conciliazione dell'ideale cavalleresco con quello patriottico; e, infine, il metodo di istruzione morale fondato da una parte sull'appello alla riflessione e dall'altra su una finzione fantastica.

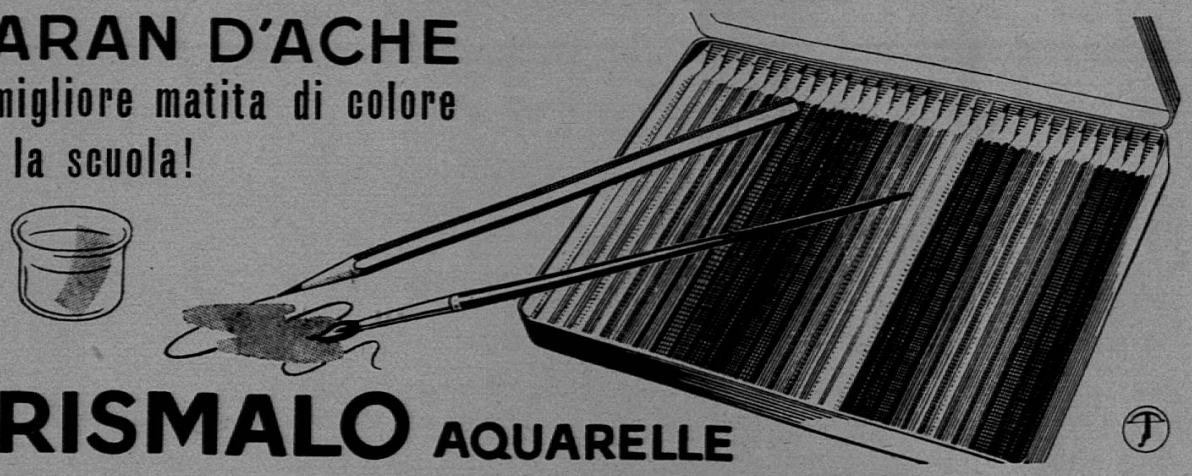
In appendice sono riportate una accurata cronologia dei movimenti della gioventù ed una aggiornata bibliografia.

Tipografia: S.A. Grassi & Co., Bellinzona

Giornali
Riviste scientifiche e letterarie
(si fanno anche abbonamenti)
presso la

Libreria
P. ROMERIO
Locarno

CARAN D'ACHE
la migliore matita di colore per la scuola!



PRISMALO AQUARELLE

Raccomandiamo vivamente il manuale di economia domestica

Casa nostra

Uscito in VII edizione coi tipi dell'Istituto Editoriale Ticinese Grassi & Co. (fr.7.—)

Interessante ed utilissimo trattato di economia domestica compilato con intelletto d'amore e lunga pratica indiscussa dalla Signora Nottaris-Macerati

Recentemente inscritto dal lod. Dipartimento cantonale della Pubblica Educazione come libro di testo per le Scuole di economia domestica e per le Scuole di avviamento.

Tit. Biblioteca Nazionale Svizzera
(ufficiale) Berna

G.A.

Bellinzona 1

S.A. GRASSI & CO - BELLINZONA
Istituto ticinese d'arti grafiche ed editoriale

598

Anno 99° Locarno, giugno 1957 Numero 2

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società «Amici dell'Educazione del Popolo»
Fondata da STEFANO FRANSCINI, il 12 settembre 1837

REDATTORE: Guido Marazzi, *Locarno*

SOMMARIO

Prevenire (o il coraggio d'affrontare i problemi) (W. Sargenti)

Sul ritrovamento di un fossile di Riccio marino (A. Bignasci)

Viaggio nel Meridione - **Zone depresse e scuole** (A. Frigerio)

Il secondo convegno di storia dell'arte a Varenna (P. Cattaneo)

Abbiamo letto per voi... (g. mar.)
. . . Colloqui con Francesco Chiesa
. . . Tre poeti ticinesi (Bernasconi, Boffa, Fontana)

Libri ricevuti

Commissione dirigente

Presidente: Dir. Manlio Foglia — **Vice-Pres.:** Isp. Dante Bertolini — **Segretario:** Prof. Dorino Pedrazzini — **Cassiere:** Isp. Reno Alberti — **Redattore:** Prof. Guido Marazzi — **Membri:** Isp. Giuseppe Mondada — Dir. Sandro Perpellini — Prof. Maurizio Pellanda — vicedir. Felicina Colombo — vicedir. Angelo Boffa — Dir. Ernesto Pelloni (archivio) — dr. Fausto Gallacchi (rappr. nel Com. Centr. della Soc. di Utilità pubblica) — ing. Serafino Camponovo (rappr. nella Fond. Tic. di Soccorso) — **Revisori:** Prof. Ida Salzi — Mo. Fernando Bonetti.

La meta per i viaggi di quest'anno!

Rothorn

2349 m s/m

s/Brienz

Ferrovia a cremagliera, Kulmhotel e strada panoramica Rothorn - Brünig

Pernottare sul Rothorn

Vedere
Tramonto e levata del sole

Un avvenimento!

Prezzi favorevoli tutto compreso
Apertura di stagione: 8 giugno
Chiedete prospetto del panorama e listino dei prezzi a

BRIENZ-ROTHORN-BAHN

a Brienz Tel. 036 / 4 12 32 Oberland bernese

Tassa sociale, compreso l'abbonamento all'*Educatore* Fr. 6.—
Abbonamento annuo per la Svizzera: Fr. 6.—
Per ogni comunicazione rivolgersi a: Redazione dell'Educatore MURALTO - Via Scazziga
Conto chèques della nostra Amministrazione: XIa 1573 - Lugano

Inserzioni:

1 pagina fr. 75.—; ½ pagina fr. 40.—; ¼ di pagina fr. 25.—; 1/8 di pagina fr. 15.—; 1/16 di pagina fr. 9.— (riduzione per più volte). - Rivolgersi all'Amministrazione del giornale o alla S. A. Grassi & Co., Lugano-Bellinzona.